

PROF. GIUSEPPE PARENTI

LIVIO LIVI
(1891-1969)

Il 2 maggio 1969 si spegneva nella Sua casa di Firenze il prof. Livio Livi, emerito dell'Università di Roma. Statistico e demografo, economista e sociologo, docente per oltre mezzo secolo nelle università italiane, apparteneva — ormai ultimo superstite — alla schiera dei « grandi » che avevano dato lustro e rilievo internazionale alla statistica italiana nel periodo fra le due guerre mondiali.

Era nato a Roma il 2 giugno 1891 da famiglia toscana. Figlio di Ridolfo Livi, antropologo di fama mondiale, trasse dal padre e da Rodolfo Benini, di cui fu allievo prediletto, la passione per la ricerca e per l'analisi quantitativa dei fatti sociali. Il suo primo lavoro, su un tema di demografia storica, risale al 1913 (Un censimento di Roma durante il sacco borbonico); seguono nel 1919-20 i due volumi su « Gli ebrei alla luce della Statistica » — opera ancora oggi di carattere fondamentale per lo studio del processo di inserimento della comunità israelitica nella società italiana — e nel 1922, dopo altri saggi minori riguardanti fenomeni della popolazione, lo studio sulla legge statistica dei parti plurimi, che porta ancora oggi il nome di legge Hellin-Livi. In quello stesso anno, vincitore del concorso per la cattedra di statistica dell'Università di Trieste, iniziava l'insegnamento come professore di ruolo, dopo aver tenuto alcuni anni per incarico corsi di statistica e di demografia presso l'Università di Modena.

Durante i cinque anni passati a Trieste Livio Livi fondò la rivista « Economia » — dove fino al 1943 curò varie rubriche e pubblicò numerosi saggi e note di economia, statistica e sociologia — e pubblicò il volume « Elementi di Statistica » che, aggiornato in quindici successive edizioni fino al 1965, costitui-

sce ancora oggi un testo classico nel quale i fondamenti della metodologia statistica sono esposti in modo chiaro e con una impostazione intuitiva in parte originale. Dal 1926 al 1928 fu professore ordinario di demografia nella Università di Roma e dal 1928 al 1948 professore di Statistica a Firenze, presso l'Istituto « Cesare Alfieri », del quale tenne la direzione dal 1929 al 1936.

Nel lungo periodo fiorentino l'attività scientifica di Livio Livi fu particolarmente intensa. I Suoi numerosi scritti riguardano svariati campi, ma particolarmente la demografia e l'economia; essi si svolgono secondo un disegno complesso attraverso il quale le Sue analisi si portano su aspetti diversi ma collegati dalla società, e vedono poi il loro coronamento in felici lavori di sintesi. Fra questi meritano particolare menzione il volume « La previsione della crisi e la disciplina dell'attività produttiva » — e il Trattato di Demografia che, nei due volumi « I fattori demografici dell'ordinamento sociale » e « Le leggi naturali della popolazione », pubblicati nel 1940, raccoglie e coordina in una sistematica originale i risultati di un venticinquennio di ricerche in campo demografico, mettendo in luce come i fenomeni della vita associata trovino origine e interpretazione nei fondamenti della vita naturale.

Nel dopoguerra l'attenzione di Livio Livi venne attratta dai grandi problemi connessi alla ricostruzione del Paese e la sua produzione scientifica si volse prevalentemente verso l'indagine dei fenomeni economici. Chiamato nel 1949 alla cattedra di statistica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, analizzò su varie riviste, con note scarse ma incisive, i problemi e gli sviluppi dell'economia italiana; non mancano però, anche in questo periodo, felici opere di sintesi quali « La rilevazione della ricchezza e del reddito nazionale: questioni concettuali e di metodo » (1952), un « Primo computo del reddito distribuito ai fattori della produzione » (1958) e il « Corso di Statistica economica » (1959).

Dispensato dall'insegnamento attivo per limiti di età nel 1960, pur restando per alcuni anni preside della Facoltà di Roma, il Livi tornò ad occuparsi delle ricerche storiche con le quali aveva iniziato la sua attività scientifica. La solida formazione umanistica e la passione mai spenta per la lettura dei classici latini lo portarono ad impostare un ampio studio sulla economia dell'epoca romana; uno studio di largo respiro nel

quale si proponeva di analizzare con gli strumenti concettuali moderni i dati e le valutazioni degli storici, dei saggisti e degli scrittori del tempo, giunte fino a noi. La morte gli impedì di condurre a termine questo arduo disegno; egli lascia tuttavia, oltre ad una massa notevole di appunti e di abbozzi di ricerca, alcune interessanti monografie che costituiscono le prime tessere del mosaico che andava costruendo, quali quella « Sul consumo del pesce nell'economia alimentare del I sec. d.c. » (1965) e l'altro « Sulla distribuzione della proprietà fondiaria all'epoca di Traiano » (1967).

Nei rapidi cenni che ho fatto all'opera Sua non ho citato lavori monografici di metodologia statistica. Fu dunque uno statistico Livio Livi, o non un cultore di scienze sociali che seppe utilizzare in modo magistrale, nelle sue ricerche, il metodo statistico? Ebbene, a mio giudizio Livi fu soprattutto uno statista. In ogni Suo scritto, in ogni Sua breve nota, anche se priva o povera di numeri e di simboli, si ritrova un rigore logico, una sistematica, un dosaggio delle espressioni e delle aggettivazioni che rivelano la cura costante — anzi, direi, la istintiva vocazione — a trarre dai dati osservati, criticamente valutati, il massimo di informazione ed a costruire armonicamente su di essi interpretazioni e generalizzazioni, dosando opportunamente la spinta della immaginazione creatrice ed il freno della cauta e ripetuta verifica. Il fraseggio elegante, talvolta raffinato, ha la precisione di un algoritmo e senza sforzo potrebbe essere tradotto in un linguaggio formalizzato; mentre la elegante formulazione astratta di certi moderni lavori di metodologia rivela un distacco dalla problematica concreta, che tradisce il connotato essenziale della statistica. L'analisi accurata dei fatti, la formulazione delle ipotesi che da essi scaturiscono, il confronto fra possibili ipotesi alternative, la verifica di queste alla luce di nuove esperienze, l'accettazione provvisoria dei risultati della ricerca, tutto questo laborioso processo conoscitivo costituisce con la sua finezza il supporto comune della produzione scientifica di Livio Livi, in tutti i campi di applicazione, nell'intero arco della Sua vita.

Fra il Suo primo scritto, del 1913, e la sua ultima nota, pubblicata nel febbraio del 1969, passano 56 anni di attività didattica e scientifica ininterrotta, della quale danno testimonianza migliaia di allievi e circa 400 pubblicazioni. Tale atti-

vità, tuttavia, non gli impedì di partecipare assiduamente alle vicende del Paese e di contribuire in modo determinante alla vita di vari organismi, scientifici e parascientifici. Membro fin dalla sua costituzione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro; fondatore e direttore del « Centro di Statistica aziendale » di Firenze, forse il primo istituto di informazione e documentazione congiunturale sorto in Italia (nel 1936); membro del Consiglio Superiore di Statistica quasi ininterrottamente, dal 1938; fondatore e più volte presidente della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica; membro dal 1925 dell'Istituto Internazionale di Statistica; socio e due volte vice presidente dell'Unione Internazionale per lo studio della Popolazione; accademico dei Lincei; membro di numerose altre istituzioni e presidente della Società Italiana di Antropologia. Sempre pronto a promuovere, stimolare, guidare, nuove iniziative per il progresso della Scienza e lo sviluppo sociale e culturale del Paese, costituì fino agli ultimi momenti della Sua vita un esempio per i giovani; ed in particolare per i suoi numerosi discepoli che, in vari campi, proseguono la Sua opera.

Centro Studi e Documentazione "Piero Sraffa"
0831
27/01/2021